

ROMA Se davvero Berlusconi abbia fatto capire a Bossi che o si dà una regolata o gli altri alleati gli apriranno la porta di uscita da Palazzo Chigi, lo si capirà oggi dopo la riunione della segreteria politica della Lega a Milano. Si capirà se davvero il leader del Carroccio è stato «ridimensionato», come ha assicurato il premier al telefono con Gianfranco Fini e Marco Follini, sabato scorso. Ma nella Casa delle Libertà ci si guarda con diffidenza, come i partecipanti al Grande Fratello al duecentesimo giorno di convivenza mediatica. An e Udc non credono molto al patto Bossi-Berlusconi; i centristi temono che oggi il leader del Carroccio «torni ad alzare la voce rimandando tutto per aria». Con Bossi «è bene non sbilanciarci», così Mario Landolfi, portavoce di An, commenta «l'armistizio». Adolfo Urso, di An, si augura la Lega non vada avanti con «stop and go continui: un'ora di lotta e un'ora di governo». Il viceministro allarga i confini della «road map»: da quelli ristretti fra la Val Camonica e la Valdobbiadene idealizzati da Bossi a quelli più ampi (e nazionali) dello «sviluppo»: famiglie, ricerca, energia industriale a basso costo e infrastrutture. Per An, spiega Urso, non c'è «nessun problema sul federalismo», ma «che sia inserito nell'interesse nazionale e accompagnato da rafforzamento della forma di governo». È da vedere se Bossi starà ai patti, visto che la Devolution sarà contenuta nel nuovo disegno di legge (non il ddl La Loggia), moderata dall'interesse nazionale.

Ma nell'immediato il primo tassello rivelatore di un cambiamento nella maggioranza è il Dpef: il documento di programmazione economica che segna le linee per la Finanziaria. Il ministro Tremonti l'ha comunque elaborato da solo (e in ritardo) al di fuori delle «cabine di regia» mai messe in piedi. Mercoledì il Dpef arriverà a Palazzo Chigi nel consiglio dei ministri, dove sarà inevitabile la resa dei conti che finora Berlusconi e Tremonti hanno evitato. Ma una prima prova che le cose sono cam-

“ Bossi riunisce la segreteria per vagliare la nuova versione del patto tra alleati, si fa per dire Fini esige i soldi per i dipendenti pubblici ”



Ma resta il regime dei sospetti E il primo sospettato è proprio il presidente del Consiglio Che finora ha governato accontentando solo se stesso ”

biate si vedrà oggi: come ha detto Rocco Buttiglione, «o lo leggo entro lunedì o non lo voto». E Fini vuole vedere scritto nero su bianco l'impegno economico sul pubblico impiego. In gioco, per An e Udc, ci sono anche le risorse per il Mezzogiorno, per la famiglia e la sicurezza. E le pensioni, per ora mantenute sotto l'ombrello europeo per contenere il conflitto sociale (forse ancora di più i fulmini leghisti). Berlusconi avrebbe rassicurato un po' tutti, promettendo anche un documento da valutare insieme, ma dopo il varo del Dpef.

Nella Cdl ognuno guarda in casa propria: per An Gasparri ha posto con «urgenza» il problema del coordinatore: «Basta con le correnti. La vicenda va risolta, altrimenti il partito ne soffre». Il vicino di corrente del ministro (Destra Protagonista) Ignazio La Russa è il

Governo: tutti attendono, nessuno fa niente

Buttiglione aspetta il Dpef, la Lega la devolution, l'Udc le buone maniere. E l'Italia perde colpi



Bossi Buttiglione, Fini e Follini discutono con Berlusconi

predestinato, ma non è sciolto il nodo del suo ruolo: se resterà capogruppo alla Camera, affidando la gestione ai vice, o se lo lascerà come vorrebbe Fini (il quale farebbe volentieri a meno di un numero 2, dicono alcuni dentro An). Fra i candidati ci sono il ministro Alemanno (Nuova Alleanza) e Urso (della corrente Nuova Alleanza, che lascerebbe a cuor leggero il posto di vice di Marzano alle Attività Produttive); si offre anche Gasparri. Magari dopo l'approvazione della legge sul sistema tv che, dato il caos nella maggioranza, ha visto la mancanza del numero legale al Senato, favorita da Udc e, sembra, parte di An. Oggi pomeriggio riprendono le votazioni, si vedrà anche se «l'armistizio» regge. Berlusconi si starebbe preoccupando anche di un riassetto in Forza Italia: Claudio Scajola glissa sul ruolo di coordinatore per evitare il test delle Europee e sembra che ambisca tornare al governo nel ministero parcheggio dell'Attuazione del programma. E nella Lega si è aperta la corsa alla sostituzione del sottosegretario Stefani: si parla di Alessandro Cè, il battagliero capogruppo alla Camera che avrebbe preoccupato persino Bossi. n.l.

l'intervista
Francesco Storace
governatore del Lazio, An

«Il problema è cosa vuole fare Berlusconi: o si capisce che governare è una cosa seria, oppure si va appresso a Bossi»

«Facciamo subito la verifica della verifica»

Natalia Lombardo

ROMA «A chi ha provocato le turbolenze nella maggioranza andrebbe messa una museruola fortissima, così non fa danni...». Francesco Storace, presidente della Regione Lazio e leader della Destra Sociale di An, è convinto che serva sempre la «verifica della verifica», nel governo. **Si può parlare di tregua nella Cdl?** «Non lo so nessuno». **Fini aspetta i fatti, e il Dpef.** «Non c'è solo il Dpef, ma tutto il percorso riformatore. Bossi ha detto che l'ultima lettura della Devolution sarà a dicembre 2004. Ma che fine fanno le altre riforme istituzionali?». **Come il premierato?** «Il premierato, il Senato delle Regioni, la

regionalizzazione della Corte Costituzionale e altre. E chi ha avuto il colpo di genio di fissare questa data per la devoluzione, sapendo benissimo che la sinistra farebbe scattare il referendum a ridosso delle elezioni regionali del 2005? Sarebbe il modo migliore per tentare a tutti i costi di perderle. Il referendum sulla devoluzione, da sola, è segnato, è ossigeno per l'opposizione». **Berlusconi non ci avrà pensato...** «Il referendum si può escorizzare se si fa una riforma complessiva, dal federalismo all'elezione del capo del governo. Questo era alla base del fax di Berlusconi, che è diventato un libretto, così il "Riformone" è diventato un "riformino". Ed è chiaro, come ha detto Fini: della devoluzione senza interesse nazionale non se ne fa nulla». **Il premier avrebbe fatto digerire a Bossi**

l'interesse nazionale. Ci crede? «Fiorenza... Il problema è cosa vuole fare Berlusconi: o si capisce che governare è una cosa seria, oppure si va appresso a Bossi». **E Berlusconi ha governato finora?** «Lo abbiamo votato per quello, perché dovevamo dubitare? C'è una fase di turbolenza, occorre individuare chi provoca la turbolenza e dotarlo di una fortissima museruola, in modo che non faccia altri danni». **Oppure se ne vada...** «Non posso dirlo io. L'ha detto Fini, avrà delle buone ragioni. Qualche idea ce l'ho, la tirerò fuori nel prossimo week end alla convenzione della Destra sociale». **Con il Dpef si capirà se sono cambiati i rapporti nel governo?** «È in ballo tutta la questione economica:

non è possibile che si impegni la firma del vicepremier sul contratto del pubblico impiego, e lo si tenga fermo per diciotto mesi. C'è la questione della casa: domani (oggi, ndr.), scriverò per la seconda volta a Berlusconi e a Fini per sapere che succede dopo il ritiro del decreto sulla vendita degli immobili. Chiederò un tavolo negoziale sulla cartolarizzazione, che comprenda anche la Regione Lazio, dato che la maggior parte degli immobili è qui. Si vada avanti, ma con le garanzie per la povera gente». **È ancora convinto che se Fini non riesce a far valere il giusto peso di An nel governo è meglio che torni al partito?** «Nell'esecutivo di An usai una formula poi ripresa da altri: la verifica della verifica, perché non mi fidavo degli avvenimenti». **Vale ancora oggi?**

«Certo. C'è la questione del partito: Fini passerà al governo il semestre europeo. Bisogna attendere An anche in vista delle Europee». **Gasparri ha riproposto con urgenza la questione del coordinatore: La Russa o magari lui stesso.** «È urgente, credo che si farà "prima di ieri". Per me chiunque sia va bene, anche se non mi consultano nella scelta. Va bene La Russa o Gasparri, anche se trovo sbagliato lasciare un ministero per fare il coordinatore: un gesto di grande disponibilità, ma è meglio non parlarne prima di avere deciso. La Russa è libero da incarichi ministeriali, sarebbe la persona adatta». **Anche se resta capogruppo alla Camera?** «Non mi sentirei orfano senza un capo-

gruppo, né mi sentirei invaso se lo fosse». **La gestione collegiale è sfumata?** «Sono contrario, vorrebbe dire cristallizzare le correnti, mentre sono per superarle, pur essendo della Destra Sociale. Le correnti ci possono essere, ma non devono condizionare il partito. Non ci possono essere tre leader. Se fossi io, che sono l'unico che per decreto non lo può fare, ogni giorno telefonerei a La Russa e Gasparri, a Urso e Matteoli e ad Alemanno, non andrei avanti da solo. Il futuro coordinatore, quando vorrà sapere qualcosa sulla Regione Lazio, mi telefonerà». **Lei si tira fuori?** «Certo se mi si dice che devo lasciare la Regione è difficile spiegare a cinque milioni di cittadini che me ne vado per fare il numero due del partito...».

segue dalla prima

E già spunta un'altra «road map»

Pasquale Cascella

Il Dpef è stato calendarizzato al buio. Se si vuole, con un atto di fede dei capigruppo, almeno quelli della maggioranza, malpagato però dal governo con un lassismo al limite dello sprezzo verso il potere legislativo. Tant'è che il presidente dell'assemblea di Montecitorio, Pier Ferdinando Casini, ha fatto sapere a chi di dovere che se l'elaborato non sarà depositato con tutti i crismi al massimo entro il giorno 20, sarà costretto a modificare d'autorità l'ordine dei lavori. Senza escludere neppure di rimandare il governo a settembre, in assenza di una qualsiasi giustificazione per una sessione d'emergenza in pieno agosto. Rischia, però, di fare un piacere al premier, che vorrebbe - se si deve credere al titolo di scatola ieri di "Libero" - mandare «tutti al mare», per liberarsi di questa e delle altre incombenze di una crisi che persino Vittorio Feltri vede, nitida e incombente: non «congiunturale» ma «strutturale». Tanto da consigliare l'amico premier di andarla a «verificare» tra la gente, anziché negarla spudoratamente dall'alto dell'elicottero con cui inseguie i «ragazzi» insoddisfatti dello «sfogo» loro concesso durante la gita a Positano. Per un Umberto Bossi che si mostra acquietato dall'ennesimo scarabocchio di Berlusconi su un foglietto buono per qualche collezione padana, c'è un Mario Landolfi che, non dimentico dello sgarbo inflitto a Gianfranco Fini con il sabotaggio della cabina di regia delle politiche economiche, continua a chiedersi se non ci sia «un cancri da estirpare». Per non dire dell'ex dc Rocco Buttiglione che, sapendo del puntiglio di Casini e non essere da meno del nome del partito, si avventura ad avvertire che «non si firmano cambiali in bianco,

figuriamoci il Dpef». La stessa invocazione dei «fatti» suona come il sibilo della spada di Damocle pendente sulla prossima finanziaria. Tutto non si tiene più:

spesa sociale e pensioni, contratti del pubblico impiego e opere pubbliche, condoni e fisco, devolution e interesse nazionale. Si spiega così, con il fatto che

ciascuna parte ha da far valere il proprio interesse su quello dell'alleato, che persino il mellifluisce Buttiglione mostri la faccia feroce e minacci di non votare mer-

coledì in Consiglio dei ministri un Dpef di cui non abbia avuto modo di soppesare il tornaconto del proprio elettorato di riferimento. Lo farà davvero? Non fosse

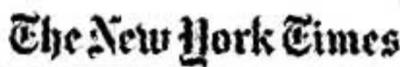
che per il nome del ministero che occupa (politiche comunitarie) gli toccherà adeguarsi all'ossequio a San Semestre, quello di presidenza italiana dell'Unio-

ne europea. E così la crisi resta, anche se la si nega. Ma rischia di non esserci il governo. Almeno non il governo della stabilità di una alleanza che, ora, si scopre essere stata solo elettorale e mai politica, men che meno quella populista del miracolo firmato - deve essere un vizio - nel compiacente salotto televisivo di Bruno Vespa. Svanito il miracolo per tutti, resta la contesa su cosa e come spartire. Ma già il forzista Antonio Marzano mette le mani avanti, parlando di un Dpef "leggero", in cui le pensioni, in qualche modo, ci saranno. Quello che fa dire al leghista Roberto Maroni che la sua delega è salva perché, al limite, sarà «migliorata». Ed è arduo immaginare Fini e Buttiglione sostenere il contrario, lungo il processo della «road map». Ma solo perché i «fatti» di questi mesi saranno dirimenti per lo scontro prossimo venturo, quello già programmato per gennaio, quanto ciascun alleato cercherà di meglio posizionarsi per la conta proporzionalista delle elezioni europee. Sulle rovine della guerriglia dei giorni scorsi restano le fazioni in armi, disposte al massimo a concedersi una tregua. Anche questa trebbonda. La «road map» disegnata da Berlusconi con Bossi sulla devolution, già si incrocia con la «road map per lo sviluppo» che Adolfo Urso si aspetta sia negoziata dal premier con Fini. Che è una contraddizione in termini, essendo il «metodo» della «road map» stato escogitato dalla comunità internazionale per «costringere» alla pace due parti in conflitto storico tra di loro, quella israeliana e palestinese. Qui le «vie» si duplicano, come per prepararsi alla divaricazione di una maggioranza che si confessa composta non da alleati ma tra nemici.

stampa estera

Le controversie rincorrono Silvio Berlusconi come uno sciame di calabroni infuriati. Il giorno precedente l'ingresso ad effetto del primo ministro italiano alla guida del semestre Ue, il suo Parlamento lo ha salvato da un processo per corruzione di giudici, votando la sua immunità. Che ha scatenato un insolito e feroce fuoco di sbarramento nella stampa europea. Poi, al suo discorso inaugurale presso il Parlamento europeo, Silvio Berlusconi ha attaccato un parlamentare socialista tedesco che lo aveva criticato, dandogli che poteva essere adatto in un film sul nazismo nel ruolo di una guardia di un campo di concentramento. Silvio Berlusconi più tardi ha detto che la sua «battuta» era stata mal interpretata, ma le cose non sono state divertenti quando un sottosegretario al turismo italiano ha insultato i turisti tedeschi che arrivano in Italia ogni estate. Gerhard Schröder, il cancelliere tedesco, ha immediatamente cancellato la sua vacanza in Italia. Il ministero si è scusato rassegnato. L'umore inaffidabile di Silvio Berlusconi è una delle sue caratteristiche, ed è probabile che ci risulti sei mesi vivaci nella sua presidenza europea, specialmente con una serie di politici di centrosinistra, pronti ad attaccarlo, contro il suo spirito conservatore e il suo accordo con

L'Europa è una cosa seria Berlusconi dovrebbe capirlo



Washington sull'Iraq. Se potrà causare un danno reale all'Europa è un altro discorso. Poiché al di là dello sfarzo e della pubblicità, il vero potere non è nelle mani del presidente del semestre europeo. Ciò non rende l'insulto di Berlusconi al deputato tedesco, Martin Schulz, meno indegno. Rievocando il passato nazista della Germania, Berlusconi ha violato uno dei tabù dell'Unione Europea: riportare alla luce rivalità nazionali e ostilità storiche nei discorsi pubblici. Il cancelliere Schroeder era nel giusto quando ha guidato il coro

di richieste di scuse. È stato notato che Berlusconi è caduto in un inaccettabile fuoco di sbarramento nell'assemblea legislativa europea, dove uno striscione diceva "Il padrino dell'Europa". Ma ciò non giustifica lo sfogo. Anche se i leader europei che giustamente lo condannano dovrebbero chiedere ai loro deputati di scusarsi, e chiarire che non sono queste le carte da giocare. Delle scuse appropriate potrebbero metterci una pietra sopra. Oppure no. Berlusconi non è un politico europeo normale. Lui è un magnate dei media che si è fatto da solo, l'uomo più ricco d'Italia, un conservatore che non usa mezzi termini e una calamita per le controversie. E detiene un conflitto d'interessi tra il suo impero mediatico e la sua carica politica, che poi è il problema che aveva sollevato Schulz quando è stato preso a martellate. Tutte queste cose sono adatte al "teatrino estivo" degli scandali, che riempie le pagine dei giornali europei durante i giorni morti della politica. Ma si suppone che l'uomo che rappresenta l'Europa non dovrebbe fornire spunti per questa commedia. Il suo ruolo dovrebbe essere quello di creare un tono di tolleranza e di coinvolgimento. Bisognerebbe che Berlusconi lo interpretasse, almeno per i prossimi sei mesi.